

Mafia, scoperti fucili e milioni della cosca di Tommaso Natale

Pistole, fucili e mitra, un formidabile arsenale a disposizione degli uomini di Totuccio Lo Piccolo, presunto mafioso inserito nella lista del superlatitanti più pericolosi. Le armi erano nascoste in un terreno fra Tommaso Natale e Sferracavallo, custodite con cura maniacale all'interno di due contenitori di plastica, oliate e avvolte in fogli di giornale. A trovarle sono stati i poliziotti del commissariato San Lorenzo nell'ambito delle indagini successive all'arresto del boss Mariano Tullio Troia. Ritrovamento importante, che fa il paio con quello fatto a casa di un altro latitante: gli agenti hanno fatto irruzione, hanno cercato con pazienza e alla fine hanno messo insieme 124 milioni in contanti, in banconote da cinquanta e centomila lire. Secondo gli investigatori si tratta di denaro sporco, rastrellato dalla mafia spremendo i commercianti e gli imprenditori della zona occidentale della città. Non a caso il proprietario dell'abitazione in cui i soldi sono stati trovati - niente nome perché, l'inchiesta è ancora in corso - è ritenuto un esattore del racket, un uomo a disposizione dello stesso Lo Piccolo. Un doppio colpo a Cosa nostra, sottolineano gli investigatori, un'altra mazzata che riduce sensibilmente sia le capacità economiche sia quelle di fuoco dei mafiosi che fanno riferimento alla famiglia di Tommaso Natale Sferracavallo. Fra pistole, fucili e mitra sono una ventina le armi trovate dagli agenti, un bottino cui si devono aggiungere munizioni e materiale utilizzato per tenere l'arsenale in perfetta efficienza. I due contenitori erano nascosti in un terreno incolto - nessuna indicazione precisa - situato in un posto quasi inaccessibile, e dunque ideale per tramare nell'ombra, al riparo da occhi indiscreti. Ben confezionate per renderle impermeabili all'umidità, erano celate in due buche non distanti da un casolare. L'operazione, hanno spiegato ieri mattina i poliziotti nel corso di una conferenza stampa, nasce dagli spunti investigativi scaturiti dall'arresto di Troia, bloccato il 15 settembre scorso in una villetta a Tommaso Natale, stessa zona in cui si trova il terreno dove le armi erano nascoste. E' presto per dire se fucili e pistole siano stati usati recentemente. Il fatto che fossero avvolti in giornali del 1995 significa poco: un dato più attendibile potranno darlo gli esperti che fra qualche giorno li esamineranno. Una cosa è certa: gli agenti hanno messo le mani su un arsenale di tutto rispetto, che dimostra - casomai ve ne fosse bisogno - che la mafia è ancora vitale e pronta a colpire, malgrado i successi ottenuti negli ultimi anni dalle forze dell'ordine. Attenzioni puntate soprattutto su un fucile di fabbricazione cecoslovacca, fino a qualche anno fa in dotazione alle forze dell'ordine dei Paesi dell'Est. Di grossa importanza viene ritenuto pure il ritrovamento del denaro, i 124 milioni occultati a casa di un uomo che da qualche mese è uccel di bosco e che avrebbe terrorizzato i commercianti di Tommaso Natale e Sferracavallo, imponendo il pagamento del pizzo. Esattore e cassiere al tempo stesso, uno degli

uomini su cui i boss sapevano di potere contare a occhi chiusi. Poche le indicazioni fornite dagli investigatori: il latitante non è sposato e fino a qualche mese fa era un perfetto sconosciuto. Del suo spessore criminale i poliziotti hanno saputo qualche mese fa" nell'ambito dell'inchiesta sul racket del pizzo a Tommaso Natale, Sferracavallo e Mondello. Un personaggio di tutto rispetto, spiega chi indaga. Una considerazione che nasce da un presupposto logico: per ricoprire il compito di cassiere devi necessariamente godere della stima e della fiducia dei boss. Oltre ai soldi sono stati sequestrati documenti e carte varie, ma non è stata trovata traccia di alcun libro mastro, di alcuna lista coi nomi dei commercianti e degli imprenditori costretti a versare al racket l'obolo mensile per non avere problemi, per lavorare senza l'incubo di minacce e intimidazioni.